

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia



ART STREET

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "HOLY LAND"
VERSO GERUSALEMME

SUSSIDIO QUARESIMA/PASQUA 2024

Diretto da sac. F. Nigro (segretario), con la collaborazione di alcuni referenti delle varie diocesi:
Andria (L. Cavallo e A. Calitro), Cerignola-Ascoli Satriano (sac. D. Allegretti e A. Pedone),
Conversano-Monopoli (sac. Antonio Napoletano ed equipe), Otranto (C. Stefanelli), Taranto
(sac. F. Simone), Trani-Barletta-Bisceglie (sac. M. Losapio, sac. V. Sardaro e A. Lattanzio).

Progetto grafico e impaginazione:
Sac. Angelo Pede - Arcidiocesi di Otranto



Indice

SCHEDA PER GLI ANIMATORI

6

NEL DESERTO

I Domenica di Quaresima - Mc 1, 12-15

Opera Vincent van Gogh *"Sulla soglia dell'eternità"*

Commento Diocesi Cerignola Ascoli Satriano

11

SU UN ALTO MONTE

II Domenica di Quaresima - Lc 9,28b-36

Opera Sieger Köder *Trasfigurazione*

Commento Diocesi di Andria

16

NEL TEMPIO

III Domenica di Quaresima - Gv 2, 13-25

Opera El Greco *Cacciata dei mercanti dal Tempio*

Commento Diocesi Conversano - Monopoli

21

NELLA LUCE

IV Domenica di Quaresima - Gv 3, 14-21

Opera Dan Flavin *Untitled*

Commento Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

25

IN TERRA

V Domenica di Quaresima - Gv 12, 20-33

Opera *"Il Cristo e l'abate Mena"*

Commento Diocesi Trani-Barletta-Bisceglie

29

A GERUSALEMME

Domenica delle palme - Mc 11, 1-10

Opera *"Fronte di sarcofago"*

Commento Arcidiocesi di Taranto

32

AL SEPOLCRO

Pasqua - Mc 16, 1-8; Gv 20 14-17.

Opera Julia Stankova *La Tomba vuota*

Commento Arcidiocesi di Otranto

30

SCHEDA PER I PARTECIPANTI



Note metodologiche

ATTENZIONI

- Curare la scansione temporale dei momenti in modo da non privilegiare uno a scapito dell'altro.
- Favorire un clima di condivisione nel gruppo lasciando la libertà di intervenire o anche no senza forzare o sminuire l'intervento di ciascun componente.
- Predisporre in tempo e con cura i materiali.

MATERIALI

- Stampe di buona qualità dell'opera e/o con proiezione dell'immagine.
- Scheda laboratorio.
- Penne.

Dinamica dell'incontro

- **Preghiera iniziale e ascolto del Vangelo della domenica** (10');
- **Osservare** con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5');
- **Comprendere**, l'opera alla luce di quanto l'autore propone (10');
- **Sentire** ovvero esprimere le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) aiutati da alcune suggestioni (10');
- **Meditare e riflettere** sul testo biblico e il commento per invitare alla riflessione personale e alla condivisione (20');
- **Pregare** quanto si è sperimentato e appreso con una invocazione spontanea o con delle orazioni proposte a conclusione di ogni incontro (10').



Presentazione

DON FRANCESCO NIGRO

Gli orientamenti CEI per la Catechesi, Incontriamo Gesù, rimarcano il valore pedagogico della tradizione artistica che la nostra Italia custodisce.

Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiale, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana. (43)

La proposta di un itinerario di catechesi attraverso l'arte, in stretta assonanza con i vangeli delle domeniche di Quaresima, risulta essere uno strumento prezioso per promuovere un annuncio di fede rivolto primariamente ai giovani e agli adulti, ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana e ai nostri catechisti. L'itinerario proposto prevede una scheda per gli animatori ed una per chi partecipa. Frutto del lavoro delle equipe di varie diocesi di Puglia, coordinate dalla Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi, questo laboratorio in tappe rappresenta un prezioso servizio offerto alle nostre chiese di Puglia per promuovere l'attenzione soprattutto al patrimonio artistico presente sul territorio regionale e, al contempo, a coniugare parola annunciata e arte per offrire con un linguaggio nuovo un annuncio di fede.





NEL DESEERTO

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Mc 1, 12-15

INTRODUZIONE

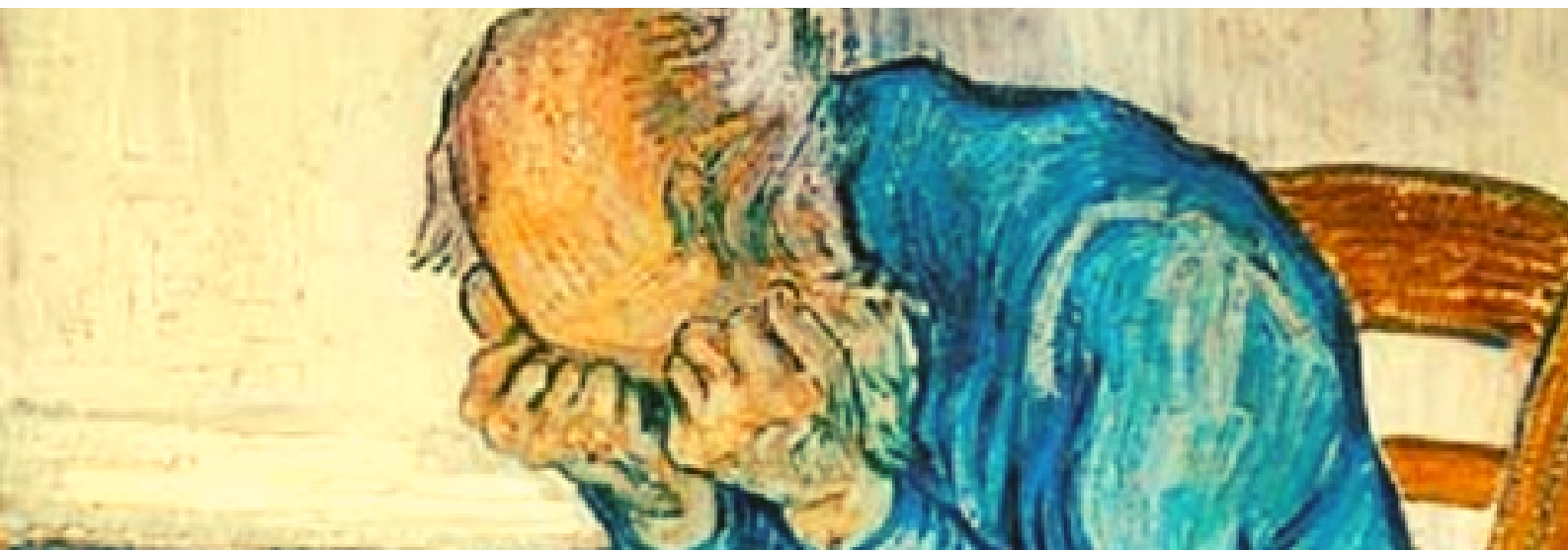
Il tempo quaresimale che abbiamo iniziato da poco, ci richiama alla purificazione del cuore, come espresso bene dal salmo 51,12: "crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo". Lo spirito penitente del credente che volge il suo sguardo al Signore misericordioso, apre alla fiducia di poter essere rigenerati, di poter dare un nuovo indirizzo alla nostra vita, come dice San Gregorio di Nissa: "Quaggiù si va sempre di inizio in inizio, fino all'inizio senza fine". Già all'inizio della predicazione Gesù aveva invitato i suoi uditori con queste parole: "convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Tra conversione e credere al Vangelo c'è una corrispondenza intima. La conversione non è mai un fatto episodico ma è un atteggiamento costante, che interessa tutta la persona nelle varie stagioni della vita. Con Gesù la conversione significa volgersi verso di Lui, camminare dietro a Lui, rimanere nel suo amore, osservare i suoi comandamenti, combattere con l'egoismo che ci disorienta e desertifica, significa cambiare "mentalità", modo di pensare ed intendere la vita. Dai pensieri rinnovati anche gli affetti e le scelte sono rinnovate.



Vincent Van Gogh , *"Sulla soglia dell'eternità"*, 1890, Olanda, Museo Kroller-Muller di Otterlo.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli (ca. 5').



CAPIRE

Il signore raffigurato è un veterano di guerra di nome Adrianus Jacobus Zuyderland. Quest'uomo molto probabilmente era stato conosciuto dall'artista qualche anno prima durante le sue cure di convalescenza, e solo in un secondo momento divenne modello per quest'opera. Il dipinto pone al centro una figura seduta, con il corpo ripiegato su se stesso e le mani chiuse a pugno, pronte a nascondere il suo volto. Un uomo ormai anziano e privo di forze, sul punto di non essere più capace di reagire ai propri stati d'animo, è schiacciato da un peso interiore che non basterebbe strapparsi la pelle di dosso per arrivare a prenderlo e a gettarlo via. La sua posizione lascia intravedere una situazione tragica, piena di sofferenza e di devastazione, una condizione di impotenza dinnanzi al proprio dolore. **Il DESERTO che ci descrive l'autore è quello dell'anima che spesso ci intrappola e ci fa perdere le coordinate della serenità.** Nonostante la persona raffigurata non sia lo stesso van Gogh, si può ritenere che il dipinto rispecchi la sua visione della vita. L'opera infatti è stata realizzata durante una ricaduta del suo stato di salute mentale a pochi mesi prima della sua morte per una ferita da arma da fuoco, probabilmente autoinflitta. Un periodo molto difficile per van Gogh, il pittore si sentiva molto scettico e sfiduciato, specialmente nei confronti del suo medico curante, il Dott. Gachet. Nel dipinto le pennellate danno vita ad una grande varietà di colori, prevalgono tonalità sgargianti e accese, ma allo stesso tempo fredde. Si avvertono le sensazioni provate a seguito di un malessere costante, che sembra non finire mai e che tormenta implacabile. Le tonalità emanano una percezione di distacco glaciale, come il blu, l'azzurro e il bianco dei vestiti, il giallo della sedia e del pavimento, e il grigio dei capelli.

Ma non sono soltanto i colori ad esprimere la sintomatologia della figura rappresentata nel dipinto "Sulla soglia dell'eternità". L'espressione dell'uomo, la postura accovacciata e ripiegata su se stessa, le mani pronte a nascondere un viso disperato e pieno di lacrime, tutto concorre nel restituire un forte senso di tristezza e di grande disagio, oltre che di chiusura verso il mondo esterno, di forte isolamento e di impotenza. Probabilmente l'opera consiste nel riflesso della vita dell'artista, una forma di ribellione ad uno stato di salute mentale da cui non riesce a scappare, non riesce ad evadere, a trovare una via d'uscita. O meglio, la sua via d'uscita era proprio questa capacità di esprimersi attraverso l'arte.

SENTIRE

Esprimere le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) aiutati da alcune suggestioni (10');

MEDITARE E RIFLETTERE

Lo scenario biblico di questa prima domenica di Quaresima è il deserto, che nella tradizione biblica è il luogo della prova, della verifica, della solitudine con il nostro io profondo. È anche il luogo della parola, come deserto richiama il silenzio esteriore che può far emergere non solo le tante e troppe voci che affollano la nostra mente, ma anche la voce di Dio che continua a parlarci, a voler dialogare con noi nell'intimità della nostra coscienza. Certamente siamo invitati ad entrare anche nello spazio della tentazione, ma con Gesù, per vincere, non da soli, ma con il suo aiuto. Le tentazioni non si evitano ma si attraversano. "Senza tentazioni nessuno si salva, perché scomparire la libertà" diceva il grande abate Antonio. Cedere alla tentazione è voltare le spalle a Dio e voler costruire l'esistenza in proprio anziché in collaborazione e comunione con Dio e con i fratelli che ci vivono accanto; è scegliere Dio o gli idoli, cioè gli assoluti della nostra società: soldi, piacere, potere, successo. Affrontare la tentazione, allora, è affrontare questi idoli nel deserto profondo di noi stessi nel quale difficilmente scendiamo per paura di misurarci con le nostre cupidigie e false consolazioni. Se con coraggio ci accorgiamo di essere cenere plasmata dalle mani di Dio, scopriremo che anche il nostro deserto può trasformarsi in una valle fiorita. Marco annota che Gesù "stava con le bestie selvatiche", anche noi sapremo convivere con quei sentimenti che se prima ci facevano paura, ora non più, perché abbiamo imparato a rinunciare ad essi e a vivere da riconciliati con noi stessi, con gli altri e con Dio in un'armonia che ci ha restituito la pace interiore.

Van Gogh ci ha pennellato l'immagine della solitudine interiore, quello stato mentale che porta a non avere più fiducia in sé, negli altri e ancor meno in Dio. Quella demotivazione che si fa abisso di angoscia e paura, solitudine fisica e spirituale. Ognuno di noi può attraversare anche brevemente questa valle deserta per situazioni contingenti, è fondamentale recuperare la speranza di cui il Cristo ci ha raccontato con la sua vita. A questa solitudine interiore che è isolamento, Gesù risponde con un messaggio carico di forza: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-30).

In quale momento ho sentito il deserto dentro di me e mi sono accorto di essere nella più totale solitudine? Cosa ho provato?

Ho sperimentato la prossimità di Cristo che condivide anche le mie tentazioni e paure? In che modo la sua croce è per me speranza e forza nella prova?

In che modo la sensazione di solitudine interiore può essere risolta o trasformata in una grande maestra di vita?

PREGARE

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

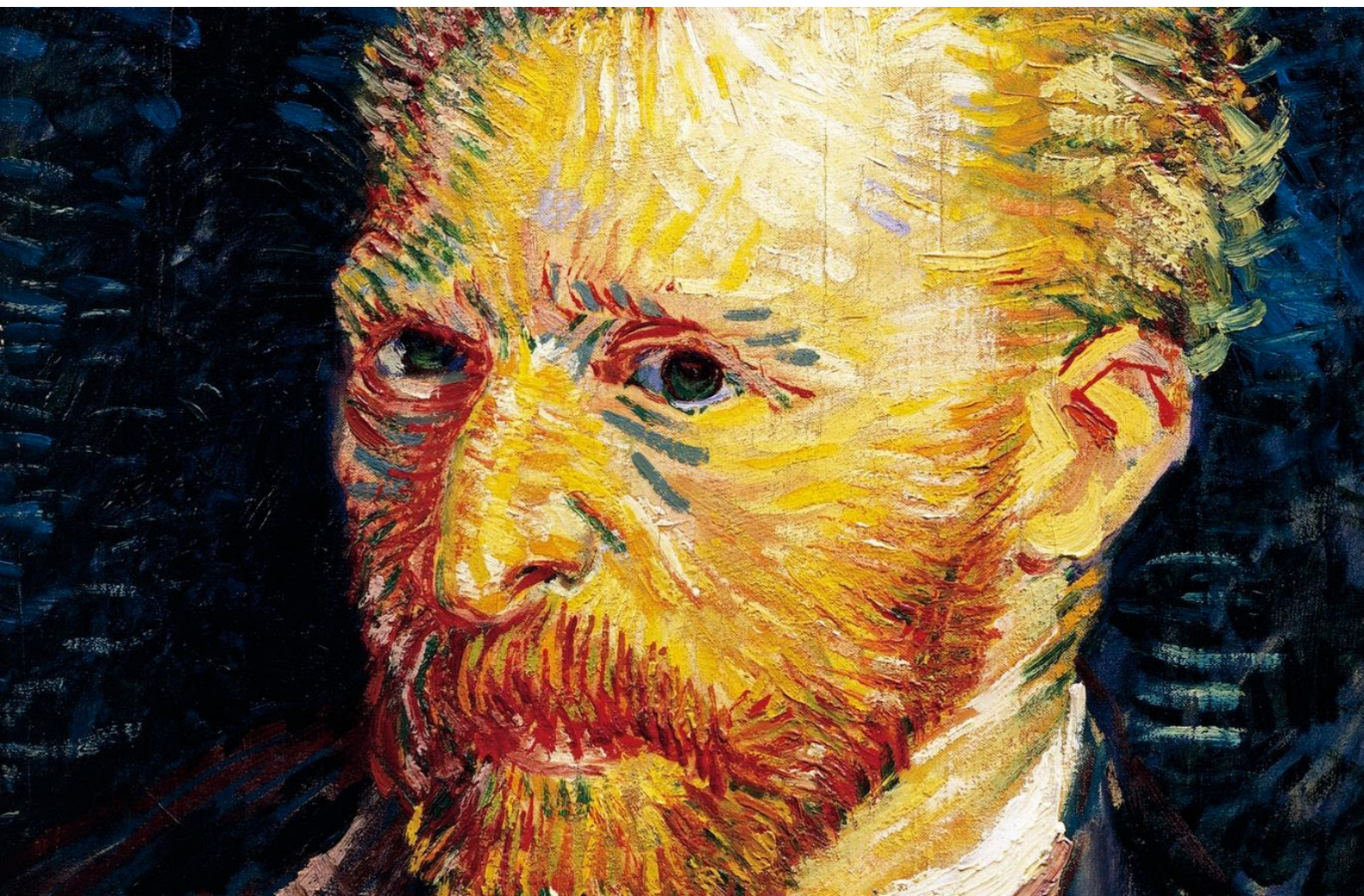
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Salmo 24



***NOTE SULL'AUTORE**

(Cfr. <https://www.finestresullarte.info/>)

Vincent Van Gogh nasce nel 1853 in un villaggio olandese da una famiglia benestante. Vincent cresce in un ambiente che segna profondamente i suoi interessi: dopo aver fatto il mercante d'arte tra l'Aia, Londra e Parigi, lascia una promettente carriera per una delusione sentimentale; viaggia, insegna, fa il commesso, ha una crisi mistica che lo porta a un'intensa attività evangelica, fino a che, a 27 anni, decide che la sua missione nella vita è diventare artista. Nelle lettere inviate a Theo, Vincent includeva spesso piccoli schizzi e disegni di ciò che vedeva e fu proprio l'amorevole fratello a consigliargli di concentrarsi maggiormente sulla pratica pittorica. Il naufragio ricorrente dei suoi progetti amorosi spronò Van Gogh a dedicarsi con maggiore assiduità all'arte: si spostò ancora nel nord dei Paesi Bassi, nella regione Drenthe, per poi tornare ancora una volta a casa della famiglia che nel frattempo risiedeva a Nuenen, nel Brabante dove grazie all'aiuto offertogli proprio dai genitori produsse quasi duecento quadri e numerosissimi acquerelli e disegni, ed alcuni di quelli considerati i suoi primi capolavori.



SU UN ALTO MONTE

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Mc 9, 1-9

INTRODUZIONE

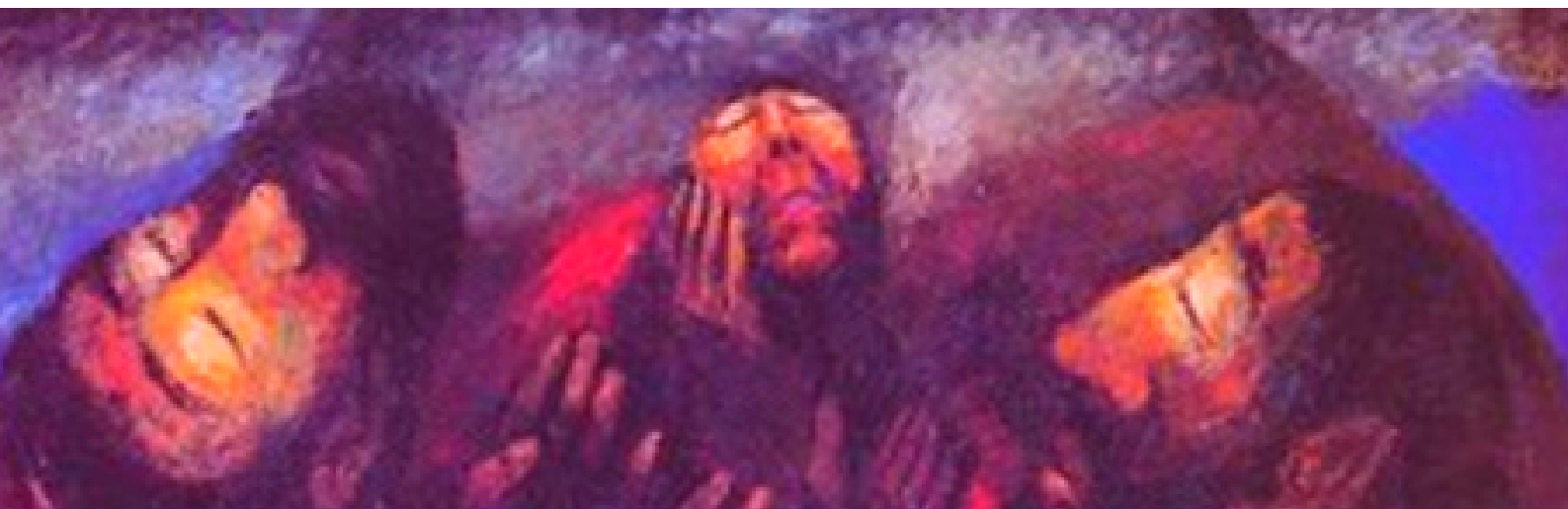
La seconda tappa del cammino quaresimale ci vede impegnati a contemplare la trasfigurazione del Signore, a riconoscere il mistero della sua divinità nella sua santa umanità. Questo racconto nelle varie tradizioni evangeliche è offerto sempre nei tre cicli liturgici per ricordare la meta del cammino di Gesù e di ogni suo discepolo, la trasfigurazione della nostra umanità, dei nostri corpi nella luce della risurrezione. Emergono due tipi di atteggiamenti: da una parte lo spavento degli apostoli di cui Pietro si fa interprete che, comunque, preferisce stare in quello sguardo contemplativo; e quello del Padre, che invita a non rimanere inermi, ma a custodire nel cuore, attraverso l'ascolto, la parola-testimonianza che abilita a riconoscere in Gesù il Figlio amato. In Cristo siamo invitati a fare spazio nel nostro cuore per ascoltare con fede la Sua parola e accogliere come lievito di rinnovamento la sua presenza in noi.



Sieger Köder, *Trasfigurazione*, olio su tela, 2005, collezione privata.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').



CAPIRE

Osservando l'opera con sguardo attento ai colori e alla postura stessa dei personaggi, riscontriamo due gruppi distinti. Nel piano superiore, pervaso dalla luce emanata dalla divinità di Gesù, vero uomo e vero Dio, come professiamo nel Simbolo di fede, prevalgono i colori bianco degli abiti dei tre personaggi e giallo della gloria di Cristo. Tra i due personaggi in atteggiamento orante, alla destra di Gesù, troviamo Mosè, riconoscibile dal capo sormontato da dei coni di luce come dei corni. Si tratta di una caratteristica riscontrabile anche nel Mosè di Michelangelo di San Pietro in Vincoli a Roma, che di fatto esprime un errore di traduzione che San Girolamo aveva fatto della Bibbia ebraica, dove il termine *KRN* (privo di vocali) fu frainteso. In Esodo 34,35 si dice che «il suo volto (di Mosè) divenne come corno (*keren*)», anziché «il suo volto divenne luminoso (*karan*)». Il secondo personaggio è Elia, col volto basso e avvolto dal suo mantello, sul quale sembra che un raggio di luce scenda in modo speciale, per ricordare il suo essere il profeta di "fuoco". Al centro la figura appena accennata del Cristo, immersa nella sua luce, dalle braccia aperte in segno di accoglienza e con le mani che sfiorano i suoi interlocutori, quasi fossero le sue ali o prolungamenti.

Nella seconda sezione del dipinto, quella inferiore, che si staglia in modo più netto nello spazio e con delle tonalità di colori più scuri in cui prevalgono il blu laterale e il marrone, emergono i tre discepoli. La differenza di colore, più sfumata in alto e nettamente distinta invece per le figure in basso, delimitate da una linea ben rimarcata, indica probabilmente la diversità, la distinzione e la distanza tra il livello divino e umano che è superata dalla mediazione e manifestazione del Cristo nella sua umanità glorificata. I tre discepoli sono condotti su un monte alto, che secondo la tradizione è il Tabor, in uno "stacco" dal comune vivere, per entrare nell'intimità del mistero di Cristo, Parola di Dio viva e vera che si è fatta carne, che si "svela" attraverso Mosè, la Legge, ed Elia, la Profezia.

I volti allungati dei discepoli rivolti verso l'alto e con gli occhi chiusi, in cui prevale al centro uno con una mano sul volto, ad indicare paura e smarrimento. Il marroncino ed il verde esprimono la loro umanità, abitata da speranza, mentre un rosso appena accennato si accosta al bianco-grigio della gloria divina.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Siamo invitati a volgere il nostro sguardo contemplativo verso il Cristo, che illumina il cammino penitenziale e di conversione della Quaresima per riappropriarci in lui della nostra umanità. La vita spirituale è un cammino di umanizzazione che trasforma nell'intimo il cuore dei credenti.

La trasfigurazione avviene in un contesto di lontananza dalla vita quotidiana e dai suoi rumori e affanni. Il testo parla di Gesù che conduce i tre in disparte e su un alto monte, questo per calarsi nel silenzio che favorisce l'incontro con Dio. Già il profeta Osea suggeriva: «La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). In generale, il monte è luogo abituale di incontro con Dio. Anche Mosè era salito sul monte per ascoltare Dio e ricevere le Dieci Parole (cf. Es 19,20). È sulla montagna che si incontra Dio. Il monte della trasfigurazione è stato identificato almeno dal IV secolo con il Tabor, che in realtà non raggiunge i seicento metri sul livello del mare. La sua posizione nella grande pianura di Esdrelon lo rende, nella mappa geografica palestinese, «un alto monte». Inoltre «alto» ha più valore teologico che geografico: esprime allontanamento dal vivere abituale e lo sforzo di ascesa per raggiungere la vetta. Qui avviene che Gesù si presenta diverso dal solito, trasfigurato, cioè al di là (trans) dell'aspetto abituale. Nell'impossibilità di esprimere a parole quanto accaduto, l'evangelista si rifugia nelle immagini: le sue vesti bianchissime.

Nel cammino verso Gerusalemme che stiamo compiendo la Parola di Dio ci aiuta a vivere questa tappa che esige la volontà di salire, di fare "ascesi" verso il monte del silenzio e dell'incontro intimo con Dio. Il contemplare il volto di Cristo non è facile, è mediato dalla Parola da ascoltare che ci aiuta a ri-conoscere in lui il Nostro Salvatore. Sostare in intimità con Cristo fa affiorare la paura della nostra inadeguatezza morale, spirituale, intellettuale rispetto a Lui, ma ci abilita il Signore a non temere, ci incoraggia a riprendere il cammino, con lui, dietro a lui, anche scendendo nella valle del dolore e verso la città della croce, Gerusalemme, dove potremo sperimentare anche la consolazione della vita nuova. Ma non tutto è comprensibile subito, occorre tempo.

Cosa dice alla mia vita questo Vangelo e il mistero raffigurato in questo dipinto?

Quando nella mia vita ho sperimentato la possibilità di guardare oltre difficoltà, giudizi, critiche e ostacoli, di alzare lo sguardo verso l'alto e lasciarmi ri-orientare dal volto luminoso del Cristo?

Quale parola di speranza mi risuona dentro come incoraggiamento per "trasfigurare" la mia umanità grazie alla presenza amica e sanante del Signore?

PREGARE

Ancora e sempre sul monte di luce
Cristo ci guidi perché comprendiamo
il suo mistero di Dio e di uomo,
umanità che si apre al divino.

Ora sappiamo che è il figlio diletto
in cui Dio Padre si è compiaciuto;
ancor risuona la voce: «Ascoltatelo»,
perché egli solo ha parole di vita.

In lui soltanto l'umana natura
trasfigurata è in presenza divina,

in lui già ora son giunti a pienezza
giorni e millenni, e legge e profeti.

Andiamo dunque al monte di luce,
liberi andiamo da ogni possesso;
solo dal monte possiamo diffondere
luce e speranza per ogni fratello.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
gloria cantiamo esultanti per sempre:
cantiamo lode perché questo è il tempo
in cui fiorisce la luce del mondo.

D. M. Tuoldo



***NOTE SULL'AUTORE**

(da wikipedia)

Sieger Köder nacque il 3 gennaio 1925 a Wasseralffingen, in Germania.

Durante la seconda guerra mondiale fu mandato in Francia come soldato di frontiera, dove fu fatto prigioniero. Tornato dalla prigionia, frequentò la scuola dell'Accademia dell'arte di Stoccarda fino al 1951; quindi studiò filologia inglese all'università di Tubinga.

Dopo dodici anni d'insegnamento e di attività come artista, Köder intraprese gli studi teologici per il sacerdozio e, nel 1971, venne ordinato prete cattolico. Fino al 1995, padre Köder esercitò il suo ministero come parroco e visse gli ultimi anni della sua lunga vita – morirà nel 2015 – a Ellwangen, non lontano da Stoccarda.

Gli anni del suo ministero di prete furono fra i più prolifici come ispirazione per le opere d'arte: tra il Köder ministro e l'artista c'è piena sinergia. Usa le sue pitture come Gesù usava le sue parabole nel rivelare la profondità del messaggio cristiano attraverso le metafore, spargendo luce e colore sulla vita e sulla storia umana. L'arte di Köder è caricata pesantemente dell'esperienza personale vissuta nel periodo nazista e per il dramma della Shoah.



NEL TEMPIO

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Gv 2, 13-25



El Greco, *Cacciata dei mercanti dal Tempio*, 1600, Londra – National Gallery.

INTRODUZIONE

Il vangelo di questa terza domenica di Quaresima presenta un quadro potente, con al centro un gesto inconsueto e forte di Gesù: salito al tempio, si trova davanti ad una scena devastante e scaccia i mercanti dal tempio. È un'azione di evidente e giustificata collera verso chi ha fatto della casa del Padre un luogo di scambio di denaro e di traffico di merci.

È quello che succede al tempio di Gerusalemme, prima della Pasqua. Per essere accettati da Dio, per avere il suo favore bisogna offrire un sacrificio. Entrando nel tempio, si comprano animali da sacrificare sull'altare del tempio; la moneta dell'impero non può essere introdotta nel tempio perché riproduce l'effigie dell'imperatore, e allora bisogna cambiarla. Si è costruito un sistema economico attorno a quella che doveva essere la relazione con Dio, ma Gesù contesta anche il mercato religioso, che può essere peggiore di quello economico.

Giovanni racconta che Gesù, entrando nel Tempio, trova confusione, disordine, incontra logiche di potere e di dominio, assiste al mercanteggiare valori e sentimenti, perfino al barattare la fede.

La protesta di Gesù è esplicita: nessuno può e deve strumentalizzare il nome e la casa di Dio per ricavarne onori e ricchezze, nessuno può e deve mettere la ricerca del profitto davanti alle ragioni dell'uomo. Gesù dimostra con questo gesto audace, la lotta tra il desiderio di autenticità presente in ogni esistenza e il rischio di perdersi in logiche ingannevoli.

Il gesto di Gesù non è un gesto di violenza, è l'azione di un profeta: traduce lo spirito del salmo 69: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà". Questo salmo è un'invocazione di aiuto in una situazione di estremo pericolo a causa dell'odio dei nemici: la situazione che Gesù vivrà nella sua passione. Lo zelo per il Padre e per la sua casa lo porterà fino alla croce: il suo è lo zelo dell'amore che porta al sacrificio di sé, non quello falso che presume di servire Dio mediante la violenza.

Gesù si presenta come il nuovo tempio, il vero santuario in cui è possibile incontrare Dio: parla infatti del tempio del suo corpo. Vivere una relazione con Cristo e la sua Parola è quello che conta. Non è secondo il cuore di Cristo la religione che prega Dio nel tempio ma non passa attraverso un incontro, un'amicizia, che non si trasforma in amore verso quell'altro tempio che sono i fratelli che ci stanno accanto.

OSSERVARE

Osserviamo con attenzione l'immagine proposta, individuando alcuni elementi che colpiscono particolarmente, senza interpretarli (ca. 5').



CAPIRE

El Greco è lo pseudonimo di **Domínikos Theotokópoulos**, pittore, scultore, architetto greco - cretese per la precisione - attivo in Italia e Spagna. Venezia fu la culla della sua formazione: apprese nella bottega del Tintoretto la valorizzazione delle linee sinuose e la drammaticità delle composizioni, e l'uso del colore in quella di Tiziano. Ebbe modo di conoscere anche a Roma Michelangelo e Raffaello, dei quali molto si ritrova nelle sue pale d'altare. La *Cacciata dei mercanti dal Tempio* è un esempio di questa ammirazione ed emulazione; non a caso in un'altra versione del quadro i suoi maestri sono raffigurati in basso a destra, in una piccola scena accessoria.

Il tema fu affrontato da El Greco in almeno sei versioni tra cui quella conservata alla National Gallery di Londra è considerata la migliore. Probabilmente realizzata a Toledo nel 1600, rispecchia la piena maturità dell'Autore.

La pittura segue il racconto di Giovanni, unico a descrivere questo evento. **La scena** raffigura l'azione che si svolge nel portico del cortile esterno del Tempio di Gerusalemme, dove è collocato un fiorente mercato con cambiavalute e vendita di animali (colombe, agnelli e buoi) da offrire in sacrificio. Gesù è tratto dal pittore mentre compie questa azione e si colgono tre sezioni nel dipinto: a destra gli Apostoli, al centro Gesù Cristo che rovescia i tavoli dei cambiavalute e scaccia i mercanti d'animali sacrificali, a sinistra i mercanti e cambiavalute. Questo schema tripartito è l'allegoria della Chiesa della Controriforma, che grazie alla riscoperta del vero messaggio di Gesù, avvia un severo processo di riordinamento e moralizzazione al proprio interno.

Il Cristo occupa la scena principale mentre si muove tra le bancarelle e i tavoli dei cambiavalute con compostezza ed eleganza. La Sua natura regale e divina è come sempre sottolineata dai colori rosso e azzurro delle vesti. A destra, i discepoli dialogano tra di loro probabilmente cercando di capire su quanto stava accadendo attorno a loro. A sinistra, si evince l'innaturale torsione dei corpi e delle posture che assieme agli sguardi smarriti rendono plasticamente il disordine morale dei mercanti.

Nella scenografia architettonica sono inseriti, nella parte superiore, dei rilievi che ritraggono, da una parte, la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre, con un chiaro rimando alla situazione dei mercanti, mentre dall'altra il sacrificio di Isacco, che allude al sacrificio di Cristo e alla redenzione che offre a tutti con la Resurrezione.

SENTIRE

Esprimiamo le nostre sensazioni rispetto all'immagine (quali emozioni? stati d'animo, suggestioni...? Ci ritroviamo in qualche personaggio?) Convidiamo quello che emerge insieme ai rimandi eventuali alla nostra memoria personale suscitati da questa immagine (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Gesù è venuto a rovesciare una visione religiosa, a capovolgere il modo di intendere la relazione con Dio: è un invito forte a distruggere tutte le false immagini di Dio che possiamo avere: la religione può giungere a ridurre Dio ad un mercato. Ma è anche un invito a purificare l'altro tempio che è la nostra vita, come suggeriscono le posizioni innaturali assunte dai personaggi del quadro che ci ha guidati nella riflessione. Se perfino il tempio, il luogo in cui si dovrebbe pregare e adorare Dio, è inquinato dalla logica del comprare e del vendere, anche gli altri ambiti della nostra vita possono cadere in questa trappola. Pensiamo alle nostre relazioni che spesso, invece di tradurre la gratuità di un amore disinteressato, rischiano di essere vissute secondo la logica della merce di scambio: quella persona ci serve, ci può fare un favore o a nostra volta possiamo ricevere qualcosa. Anche la nostra relazione con Dio può diventare mercantile, quando pieghiamo Dio ai nostri scopi, ai nostri interessi, facendolo diventare un dio a nostra misura attraverso una specie di compravendita: noi gli diamo delle cose, la nostra preghiera, le nostre liturgie, le nostre devozioni, i nostri atti di bontà, ma soltanto perché in questo modo pensiamo di poter comprare o meritare il suo favore, la sua benevolenza, il premio della sua protezione. Gli offriamo dei sacrifici per meritare il suo amore.

La salvezza non si compra, non si baratta. La si accoglie insieme. Come viviamo la nostra relazione con Dio? La nostra preghiera è gratuita, aperta all'accoglienza dell'amore di Dio e della salvezza che ci viene continuamente offerta? Quanto spazio occupano nel nostro rapporto con Dio la lode e il ringraziamento? Ci farà bene riportare alla memoria quanto abbiamo ricevuto e riceviamo gratuitamente...

Impariamo a fare il bene. Non facciamo del servizio e della cura un luogo di mercato! Come viviamo il nostro compito di servizio nella nostra vita familiare, sociale, ecclesiale? Quale considerazione abbiamo dei nostri fratelli? Qual è la radice delle nostre relazioni?

PREGARE

Signore Dio,
insegnaci a vivere la nostra vita non nella ricerca dei nostri vantaggi ed interessi,
ma per glorificare la tua presenza nella nostra vita
attraverso l'amore lieto e disinteressato.
Guidaci a riconoscere nelle nostre relazioni il segno dell'amore gratuito
e donaci di farlo risplendere.
Aiutaci a respingere il pericolo di fare della nostra anima, che è la tua dimora,
un luogo di mercato.
Sostieni il nostro desiderio e la nostra fatica di vivere nell'amore generoso e solidale.
Concedici di essere persone animate da fedeltà, chiarezza e sincerità,
che cercano in Te la guida sulla via della rettitudine e della coerenza.



***NOTE SULL'AUTORE**

(da *L'Enciclopedia dell'Arte* di Franco Maria Ricci)

Domenico Theotocopulos detto El Greco (Candia 1541 – Toledo 1614).

Dopo un apprendistato a Creta in ambiente artistico ancora legato a schemi tardobizantini, a Venezia (1567) fu allievo di Tiziano e vide certamente le opere del Tintoretto. A Roma (1570-1572) si accostò ai maestri del Rinascimento e al tardomanierismo. Dopo un'altra parentesi veneziana (Cacciata dei mercanti dal tempio) nel 1575 si trasferì in Spagna; lavorò per l'Escorial e infine nel 1577 si stabilì a Toledo.

L'accesa spiritualità toledana fu congeniale allo sviluppo del suo originalissimo stile, caratterizzato da manierismo allucinato e nervoso, che trasfigura le immagini esprimendo la tensione ascetica nelle forme allungate e nei violenti contrasti di luce e colore (*La spoliazione di Cristo*; *Il seppellimento del conte d'Orgaz*; *Il quinto sigillo dell'Apocalisse*). Se nella visionaria Veduta di Toledo il suo temperamento appassionato raggiunse esiti espressionistici, egli conservò tuttavia una lucida capacità di interpretazione psicologica nei numerosi ritratti, come quello dell'inquisitore Nino de Guevara.



NELLA LUCE

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Gv 3, 14-21

INTRODUZIONE

La Domenica *Laetare* è una tinta rosacea nel viola della Quaresima. Una tinta che annuncia la primavera della Pasqua, che si mescola al biancore liturgico della resurrezione. Un colore che vive nella luce e si mescola nuovamente con la luce, in un impasto che assume i tratti della letizia. Perché la letizia non è una gioia smodata, ma un rimescolare i colori della vita, cogliere una nuova sfumatura, giocare con la luce. In questo rimescolamento dei colori, allora, riprendiamo il cammino verso la Pasqua. Un rimescolare i colori che offre tinte nuove al quotidiano, che sfugge alla mono colorazione del grigio e del nero, per offrirci un modo nuovo di guardare al Cristo. Provare a rimescolare le tinte fosche per accendere di nuove sfumature il vissuto, per ritinteggiare ciò che nella vita appare scrostato e usurato, per darne nuova linfa, nuova vita, traccia di una resurrezione futura. Ripartire da un Tempio in frantumi per giungere alle opere di luce e nella luce, questa è *letizia*.

OSSERVARE

Osserviamo con attenzione l'immagine proposta, individuando alcuni elementi che colpiscono particolarmente, senza interpretarli (ca. 5').



Dan Flavin, *Untitled*, 1997, Chiesa di Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa, Milano.

CAPIRE

L'opera *Untitled* di Dan Flavin per la Chiesa di Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa a Milano è l'ultima delle opere d'arte dell'artista minimalista statunitense. La parrocchia in cui è collocata l'opera, Santa Maria Annunciata in Chiesa Rossa, sorge all'estrema periferia sud di Milano. Essa nasce a metà degli anni Venti come parrocchia di frontiera nella crescente urbanizzazione della città di Milano, rimessa in moto dopo la prima guerra mondiale. L'architetto Muzio viene incaricato di intervenire nel 1925 su un progetto precedente dell'ing. Franco Della Porta, di cui sono rimaste solo le fondazioni e la canonica. Di qui l'uso del mattone rosso e l'ingresso monumentale voluto dall'architetto Muzio. Dal 1997, su invito del parroco, viene ospitata e installata in maniera permanente l'opera di Dan Flavin costituita da diversi tubi di neon colorati che sottolineano le differenti aree liturgiche della chiesa. Per la navata centrale sono stati usati il blu e il verde, rosso e luce di Wood per il transetto, giallo e luce di Wood per l'abside. L'intervento si presta a diverse interpretazioni: da una parte ripropone in chiave artistica la concezione della luce come epifania dell'intero trascorrere del giorno, in un percorso che parte dall'alba fino al tramonto; dall'altra definisce ogni singolo elemento della chiesa con una colorazione differente: navata centrale, transetto, abside. Ne deriva uno spazio suggestivo che testimonia un felice incontro tra l'arte contemporanea e l'architettura sacra.

Dan Flavin (1933-1996), esponente del movimento minimalista, compone le sue opere, solitamente chiamate *icons*, attraverso l'utilizzo di comuni luci al neon bianche o colorate. Per quanto riguarda la nostra opera all'interno della Chiesa dell'Annunciata nella Chiesa Rossa, ci troviamo, in realtà, dinanzi ad un dialogo complesso e continuo fra architettura e arte contemporanea. Stili e tendenze differenti che si incrociano in una nuova armonia densa di significato, una delle rare volte, dove architettura sacra e arte contemporanea disegnano una nuova ermeneutica del sacro senza scadere nel *kitsch* se non addirittura nel *trash*. La composizione ci riporta alla Liturgia della Parola di questa Domenica di Quaresima fra un Tempio ridotto in macerie e delle opere che ci permettono di venire alla luce, avendo come chiave di volta la croce di Cristo. Il *Libro delle Cronache* ci racconta la distruzione del Tempio e, dunque, la deflagrazione della comunità israelitica nella diaspora. Lì dove c'erano rovine e macerie, lì dove sembrava impossibile tornare e dove, come per il popolo di Israele, la comunità aveva visto distrutto il luogo di culto, ecco che nasce nuovamente, in una storia che continua attraverso uno stile differente. Mattone dopo mattone, ecco che la comunità ricostruisce se stessa, ritrova il suo spazio e scopre un nuovo modo di vivere insieme e di pregare, superando anche le avversità. Questo è avvenuto per il popolo di Israele dopo il ritorno dall'esilio, questo avviene ancora oggi nella comunità ecclesiale, che trasforma i gesti di solidarietà in opere di luce. Opere che fanno venire alla luce perché sono opere di luce, frutto di oggetti comuni, di una spiritualità non superficiale ma minima, che non vive per accrescimento e ostentazione ma di quotidianità e solidarietà. In questa prospettiva, l'opera di Dan Flavin si situa in un contesto presente, rimodulandone la luce e offrendo una nuova esperienza di Dio, di un Dio che tinge la vita, che non smacchia e non slava l'esistenza, ma ci consente di interpretarla sotto una nuova luce. Quella luce la cui chiave di volta, come ci rivela il dialogo fra architettura e arte nella Chiesa, è costituito dalla croce di Cristo Gesù, l'innalzamento del Figlio dell'uomo.



SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Siamo invitati ad accomodarci nella casa di Nicodemo, ad abitare le sue paure e dubbi, le sue speranze e desideri di verità. È in questo contesto che risuona l'invito di Gesù, in continuità con l'esperienza dell'esodo, a volgere lo sguardo non più al serpente innalzato per guarire dai morsi velenosi, ma a Cristo che con la sua croce guarisce dal "primo serpente" che ha avvelenato la storia dell'intera umanità. La fede abilita a vedere oltre, a sperimentare già ora la vita eterna, ad essere in comunione d'amore con Dio.

L'opera di Dan Flavin e il suo dialogo con l'architettura di Giovanni Muzio, ci pongono dinanzi ad un'opera di luce. *Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.* Il male e il bene non sono solo questioni morali ma spirituali. Si tratta di andare verso la luce, verso i luoghi che ci fanno brillare, verso una luminosità interiore che diviene epifania del sacro dentro di noi. La spiritualità è architettura di luce, capacità di trovare armonia dentro di sé attraverso lo Spirito, per divenire epifania del Mistero, epifania di Dio. La letizia si gioca in questo spazio dove gli elementi più comuni, come possono essere dei tubi luminosi, diventano arte, rimodulazione della luce e trasfigurazione dello spazio. Essere attratti dalla luce, per esserne immersi, per portarne un po' nei luoghi quotidiani, dove la malvagità non tollera la luce. Delineare l'esistenza attraverso la spiritualità, attraverso questa architettura della luce che trasforma le macerie della vita in luoghi sacri.

Quale sfumatura ha oggi la mia vita? In che modo sento che il Signore mi sta offrendo una luce nuova?

Come la comunità mi aiuta ad incontrare la Luce?

Dove sento che la mia vita vive nell'oscurità e quale può essere un'opera luminosa che posso vivere oggi?

PREGARE

Signore Gesù, Tu sei la nostra luce,
senza di Te camminiamo nelle tenebre,
senza di Te non sappiamo dove andare,
senza di Te ogni passo è vano,
siamo come ciechi.

Signore Gesù, apri i nostri occhi e vedremo la luce,
così i nostri piedi percorreranno la strada in Tua compagnia.

Signore Gesù, se Tu ci illumini, noi potremo illuminare.
Tu fai di noi la luce del mondo.



***NOTE SULL'AUTORE**

(<https://www.elledecor.com/it/arte/a38399882/dan-flavin-minimalismo-opere-chiesa-rossa-milano/>)

Dan Flavin nasce a New York nel 1933, nel Queens. La sua è una famiglia molto cattolica, non segue la passione del figlio per il disegno, che ama raffigurare scene di guerra: infatti, nel 1947, pare convinto dai suoi, entrò in seminario, presso l'Immacolata Concezione di Brooklyn. Questa esperienza gli fece approfondire la materia teologica e, insieme, sviluppare un atteggiamento critico verso di essa. Arrivato alla conclusione che quella non era la sua strada, nel 1953 abbandonò il sacerdozio insieme al fratello gemello, andando ad arruolarsi nell'aeronautica americana, chiudendo idealmente il cerchio con le sue passioni infantili. Fu mandato in Corea e, al suo ritorno, decise di mollare anche l'esercito, per studiare disegno e storia dell'arte alla Columbia University.

La storia di Flavin è abbastanza singolare: entrò nel mondo dell'arte letteralmente dalla porta di servizio, perché iniziò a lavorare come impiegato nell'ufficio delle poste del Guggenheim Museum e come guardiano al Museum of Modern Art, proprio per prendere contatto con l'ambiente della scena artistica newyorkese. Infatti, nelle sale del Guggenheim, Dan Flavin incontra Sol LeWitt, il poliedrico artista legato all'arte concettuale e si lascia influenzare dal suo pensiero.

Si può dire che Dan raggiunse completamente lo scopo, forse anche oltre le aspettative, diventando uno dei maggiori iniziatori del movimento minimalista, nel 1963, con le sue sculture fatte con lampade a fluorescenza industriali e di uso comune. Nei primi lavori, chiamati icons, come le icone sacre, e in cui era ancora presente l'uso della tela, i critici hanno visto un rimando alla sua esperienza in seminario. Quando il suo stile matura, Flavin dichiara che l'idea di utilizzare le lampadine gli è venuta in mente osservando i ready made di Marcel Duchamp, in cui le sculture sono oggetti qualsiasi, decontestualizzati e investiti dell'aura di opere d'arte. Da allora il legame tra Dan Flavin e il neon divenne indissolubile, generando la corrente della cosiddetta Neon Art.

Negli ultimi anni, grazie al genio creativo di una serie di artisti contemporanei di ultima generazione, le scritte al neon sono diventate opere d'arte presentate nelle più grandi gallerie al mondo. Ne sono un esempio i lavori di Dan Flavin, che già negli anni '60 ha lanciato *Icon*, la sua serie di opere realizzate attraverso l'uso di lampade fosforescenti prefabbricate, nello stile del dadaista Marcel Duchamp, avvalendosi dei materiali più minimali per creare un'estetica rigida e futuristica.



IN TERRA

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Gv 12, 20-33

INTRODUZIONE

Nel nostro cammino quaresimale, in questa V domenica, Gesù ci rende partecipi di un suo profondo sentimento: «Adesso l'anima mia è turbata». E questo turbamento durerà fino alla Croce, quando risuoneranno le sue parole: «È compiuto!» (cf Gv 19,30). Commuove ascoltare queste parole. Il dolore fisico che Gesù dovrà patire è anticipato dalla sofferenza interiore: dovrà anche lasciare, alla maniera umana, tutti i ricordi e tutti gli affetti più cari. Gesù è ben consapevole di quello che dovrà vivere a Gerusalemme. La parabola del *chicco di grano, caduto in terra, che muore per dare molto frutto*, esprime il mistero che si cela nella sua morte e nel suo giacere nel sepolcro. Nel vangelo di questa domenica Gesù si mostra a noi nella sua "santa umanità", che non è lasciata del tutto in preda al turbamento, come ci ricorda il Vangelo: «Venne allora una voce dal cielo». Dal cielo il Padre si fa prossimo e si fa udire non solo dal Figlio per confermarlo nel suo amore. E guardando alla relazione tra il Padre e il Figlio possiamo riflettere su come permettere al cielo di abitare anche la nostra vita e le nostre relazioni: interpellandolo, il cielo, prima di tutto; e poi facendoci prossimi, schierandoci per il bene, sostenendo, incoraggiando, consolando, abbracciando. È quello che, nella sua vita pubblica, ha fatto il Figlio chiamandoci all'amicizia, la forma più alta di amore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15, 12-13).



Il Cristo e l'abate Mena detta anche Icona dell'Amicizia, Icona copta del VII sec, Parigi, Museo del Louvre.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').

CAPIRE

L'opera a cui volgiamo la nostra attenzione in questa V domenica di Quaresima è un'icona copta risalente al VII secolo. È intitolata *"Il Cristo e l'abate Mena"*, ma è più comunemente conosciuta come *"L'icona dell'amicizia"*. È conservata al Museo del Louvre a Parigi.

L'opera mostra Cristo Salvatore che si fa prossimo, con affetto, all'abate e protettore di Alessandria, San Mena. Le due figure sono rappresentate in piedi e rivolte frontalmente rispetto all'osservatore. A destra, Gesù (immediatamente riconoscibile dalle fattezze del volto e dal nimbo dorato con la croce) e accanto l'iscrizione *psoter* (Salvatore). A sinistra, come indicato dall'iscrizione, l'abate (*proeistos*) e padre (*apa*) Mena che il nimbo dorato identifica come Santo. Gli occhi grandi e ben aperti di Gesù e del santo Mena esprimono la capacità, data dalla fede, di veder oltre. Oltre le apparenze, oltre il contingente, oltre il limite umano. La direzione di sguardo mostra un evidente strabismo di entrambi, ma si tratta di uno strabismo simbolico, funzionale: guardando alla meta, il loro sguardo è rivolto anche l'uno verso l'altro. L'abate, per non smarrirsi, deve continuamente guardare a Cristo. E Gesù, che non vuole perdere nessuno di quelli che il Padre gli ha dato (cf Gv 17, 6-8), rivolge continuamente il suo sguardo premuroso all'abate. Le orecchie dell'abate sono molto evidenti e sporgenti a significare l'importanza dell'ascolto della Parola. Mentre Gesù regge il libro delle Sacre Scritture a significare che Lui è la Parola vivente venuta ad abitare in mezzo a noi (cf Gv 1, 14), l'abate ha nella mano sinistra un piccolo rotolo di pergamena contenente le Parole ricevute. La mano destra di Gesù sulla spalla dell'abate è segno di coinvolgimento profondo; è quel segno di affetto che sostiene, incoraggia, consola e muove all'azione: la mano destra dell'abate, in cenno di benedizione, sembra essere il prolungamento del braccio destro di Gesù. In quanto amico di Gesù, l'abate benedice nel Nome di Gesù; la sua benedizione è la Benedizione del *Cristo Salvatore* di cui l'abate si fa segno e strumento. Contemplando questa icona, ciascuno può riconoscersi, nel cammino della vita verso la santità, affiancato da Gesù in persona. E per questo ringraziarlo e pregare di sapergli corrispondere con la propria amicizia. È un'icona che invita alla lode, al ringraziamento e alla supplica.

SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Stupisce che Filippo, alla richiesta dei Greci di voler vedere Gesù, non sia andato a dirlo direttamente a Gesù, ma lo abbia riferito prima ad Andrea, per poi, insieme, andare da lui. Probabilmente questa scelta evidenzia il modo adottato dagli Apostoli, secondo l'uso giudaico del tempo e come voluto da Gesù, di andare *a due a due* (cf Mc 6,7). Un modo che suggerisce, anche a noi che leggiamo oggi, come muovere i nostri passi nel cammino della fede: insieme, non da soli; perché uno possa essere sostegno all'altro e viceversa. E quando uno si fa sostegno all'altro si pone come il *Cristo Salvatore* al fianco dell'abate Mena. Anche in altre pagine dei Vangeli, Filippo e Andrea sono citati insieme, come per esempio, nel racconto della *Moltiplicazione dei pani* (Gv 6, 1-13). Filippo e Andrea erano della stessa città (cf Gv 1,44) e probabilmente si conoscevano ancor prima di mettersi alla sequela di Gesù. Andrea è stato il primo degli Apostoli a seguire Gesù: era uno dei discepoli di Giovanni ai quali fu detto: «*Ecco l'Agnello di Dio!*», uno dei due che, *circa alle quattro del pomeriggio*, andò e vide dove abitava il *Maestro* (Gv 1,35-40). Filippo e Andrea sono "compagni di viaggio" nella vita e alla sequela di Gesù. E il Vangelo di oggi ci mostra che anche Gesù, nel suo dirigersi verso Gerusalemme, non è mai del tutto solo: lo accompagnano gli apostoli, lo seguono i discepoli. Il Padre non lo abbandona mai, anche quando il silenzio tutt'intorno sembra farsi assordante: «*Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo: ma io non sono solo, perché il Padre è con me*» (cf Gv 16,32). L'icona dell'amicizia a cui guardiamo oggi può farci da specchio nel nostro accompagnare un amico, nell'essere accompagnati da un amico o dall'Amico per eccellenza, *Cristo Salvatore*.

«*Signore, vogliamo vedere Gesù*» (cf Gv 12,21). «*Mostraci il Padre*» (cf Gv 14,8), dirà lo stesso Filippo. Vedere Dio è il desiderio iscritto nel cuore di ogni uomo. Il primo uomo era alla presenza di Dio e lo vedeva perché i suoi occhi erano simili ai suoi. «*Delphine Horvilleur [...] riesuma una sorprendente interpretazione della nudità di Adamo ed Eva, sostenuta anche da Filone di Alessandria: la pelle con cui furono rivestiti da Dio, dopo la caduta, sarebbe stata proprio la pelle, la nostra pelle umana. [...] Ciò significherebbe che nello stato dell'Eden l'uomo era sprovvisto di pelle, non separato dal mondo, trasparente al suo prossimo. La caduta corrisponderebbe non alla perdita di un'ingenuità, ma alla fine di uno stato originale luminoso e trasparente al quale succede un'entrata nel mondo dell'oscurità*» (Anne Lécu). Secondo questa interpretazione, allora, era necessario che Dio si facesse uomo, che assumesse la condizione umana, perché l'uomo potesse vedere Dio guardarlo con i suoi stessi occhi, di carne. E decidersi per la sequela. Perché visto da Dio con occhi umani, l'uomo può tornare a guardare, a vedere Dio con gli occhi della fede. Ecco perché sono «*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto*» (cf Gv 20,29): perché hanno visto con gli occhi della fede. Ed è in questo toccarsi di sguardi che si compie il miracolo della Salvezza, che apre le porte, nella libertà, alla conversione. Cristo è l'icona vivente di Dio. Ed ecco che «*quando sarò innalzato da terra*», quando sarò ben visibile a tutti sulla croce «*attirerò tutti a me*», ha detto oggi Gesù. Il motivo per il quale è «*giunto a quest'ora*».

Tornando all'opera d'arte di questa domenica: *nel nostro camminare insieme, gli occhi di ciascuno, Signore, siano come i tuoi; abbiano il tuo stesso sguardo che salva per la Vita eterna.*

C'è qualcosa che mi sta turbando profondamente? Cosa sento di confidare al Signore?

Sono capace di riconoscere la presenza di Cristo Salvatore nella mia vita? Ho mai sperimentato la sua amicizia?

Guardando il Cristo crocifisso e risorto cosa sento in me? Cosa desidero affidargli?

PREGARE

Apri la mia mente, Signore.

La mia bocca parli o taccia per amore della tua Parola.

Il mio cuore ascolti la tua Parola,

la comprenda e la custodisca per il tempo opportuno.



***NOTE SULL'OPERA**

("Hai coperto la mia vergogna", A. Lécu, San Paolo; <https://iconespirituali.wordpress.com/le-miei-icone/lamico/>)

L'icona, proveniente da un monastero, viene fatta risalire al VII secolo. Lo stile *copto*, cioè *egiziano*, è evidenziato dalla forma schiacciata delle figure rappresentate, dai tratti del volto marcati e soprattutto dalle iscrizioni in lingua propria. Le icone propongono in immagini testi biblici, personaggi biblici o santi, senza voler ridurre l'evento o i soggetti raffigurati a suppellettile ornamentale. Possono avere un'intenzione narrativa, mistagogica o apologetica. Tutte si propongono di favorire la contemplazione e la preghiera.



A GERUSALEMME

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mc 11, 1-10

INTRODUZIONE

Con la celebrazione della Domenica delle Palme si festeggia l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme per andare incontro alla morte ed inizia la Settimana Santa, centro dell'anno liturgico e fulcro della fede cristiana. La celebrazione si apre con il racconto dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme del Vangelo di Marco, il quale riporta la notizia che la gente sventolava fronde di alberi, senza specificare se si trattasse di palme o altre tipologie di alberi. L'episodio rimanda alla celebrazione della festività ebraica di Sukkot, la "festa delle Capanne", in occasione della quale i fedeli arrivavano in massa in pellegrinaggio a Gerusalemme e salivano al tempio in processione. Ciascuno portava in mano e sventolava un piccolo mazzetto composto dai rami di tre alberi: la palma, simbolo della fede, il mirto, simbolo della preghiera che s'innalza verso il cielo, e il salice, la cui forma delle foglie rimandava alla bocca chiusa dei fedeli, in silenzio di fronte a Dio. Il cammino era ritmato dalle invocazioni di salvezza (Osanna), lodando Dio per la liberazione dall'Egitto e con la consapevolezza che il Messia si sarebbe manifestato proprio nel contesto di questa festa.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').



Fronte di sarcofago, marmo bianco italico, 366-384 circa, Musei Vaticani – Museo Pio Cristiano.

CAPIRE

L'opera d'arte scelta per la catechesi della Domenica delle Palme è una lastra in marmo scolpito che costituiva il fronte di un sarcofago, risalente al IV secolo (366-384 d.C.). La datazione dell'opera permette subito di sottolineare delle informazioni importanti per la comprensione del manufatto: ci troviamo nei decenni immediatamente successivi alla cosiddetta "pace di Costantino". Questa espressione fa riferimento ad un editto del 313 d.C. firmato congiuntamente dall'Imperatore Costantino, che deteneva il potere nell'impero romano d'Occidente, e Licinio che invece deteneva il potere nella parte orientale dello stesso impero. L'editto prevedeva una politica religiosa comune grazie alla quale si riconosceva la libertà di culto ai cristiani, per lungo tempo perseguitati, e la restituzione dei beni che nei secoli precedenti erano stati sottratti ai cristiani proprio a causa delle persecuzioni. Da questo momento in poi, l'arte cristiana conoscerà una feconda fioritura di opere in architettura, in scultura e pittura, nell'arte del mosaico, nell'oreficeria e in altre forme di espressione artistica. L'opera sulla quale si sta riflettendo va inserita nell'ambito dell'arte funeraria cristiana che in questo periodo ha prodotto numerosissimi sarcofagi, la cui iconografia assume dei tratti che fanno pensare a programmi iconografici scolpiti sul marmo con l'intento di sottolineare aspetti fondamentali della fede cristiana. La lastra appartiene ad una serie di riproduzioni che, per le scene rappresentate, vengono definite dagli studiosi "sarcofagi di Bethesda". Infatti sulla lastra sono raffigurate, su uno sfondo composto da strutture architettoniche, le seguenti scene a partire da sinistra: guarigione di due ciechi, miracolo dell'emoirrisa, miracolo della piscina di Bethesda (impostato su due livelli), ingresso di Cristo a Gerusalemme (**vedere immagine con le linee rosse di divisione delle scene**). La presenza del miracolo del paralitico che Gesù compie a Gerusalemme presso la piscina di Bethesda (o Betzaetà) ha permesso agli studiosi di chiamare "sarcofagi di Bethesda" una serie di opere rinvenute in tutto l'impero romano e che riportano la stessa sequenza di scene.

A questo punto, sorge spontanea la domanda sul perché i cristiani di questo periodo storico abbiano fatto la scelta di inserire nelle loro sepolture la scena dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme come tappa finale di una sequenza di scene che illustrano l'opera taumaturgica di Gesù. La risposta va cercata nello stesso evento dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, anzi del "Cristo", infatti quando Egli entra in Gerusalemme lo fa con una modalità ben precisa e che la scultura riproduce in modo didascalico: cavalca un puledro di asina a testimonianza del compimento delle profezie veterotestamentarie (ad esempio Zaccaria 9,9), viene accolto da bambini e adulti che sventolano rami di alberi, stendono i loro mantelli sul percorso e gridano acclamazioni di lode in segno di riconoscimento del Messia, ed entra nella città dalla cosiddetta "Porta del Paradiso" raffigurata nell'estrema destra della lastra. Tutti questi particolari spingono a non parlare più semplicemente di Gesù, ma del Cristo ovvero colui che la gente riconosce come il Messia e perciò lo accoglie in questo modo trionfale. Adesso appare chiaro che le scene dei miracoli inseriti prima dell'entrata a Gerusalemme, trovano il loro motivo di esistere in una sequenza di illustrazioni scelte con un intento ben preciso: suscitare nello spettatore il desiderio di professare in modo libero la propria fede in Gesù, riconoscendolo come il Cristo, il Figlio di Dio venuto nel mondo per salvare l'uomo con la sua potenza divina. Il tema della salvezza è ben rappresentato anche da alcuni dettagli che è possibile osservare nelle sculture. Il Cristo è raffigurato imberbe in tutte le scene, una tipologia tipica dell'arte paleocristiana per raffigurare Gesù, che rimanda ad un modello classico attribuito al dio Apollo: il riferimento di un Gesù giovane e senza barba richiama il vigore spirituale ed una giovinezza eternamente vincente sul male. Un altro dettaglio interessante va sottolineato rispetto ai personaggi che recano in mano rami di palme e non di altri alberi: la palma, fin dall'antichità, è stata sempre simbolo del conseguimento di una vittoria ed in questo caso della salvezza cristiana. Infine, se si presta attenzione all'albero scolpito alle spalle di Gesù che cavalca il puledro di asina, si scorge la presenza di un uomo arrampicato tra i rami che può essere un chiaro riferimento all'episodio evangelico del pubblicano Zaccheo (Lc 19, 1-10) il quale, essendo piccolo di statura, sale su di un albero per vedere Gesù che passava e che, una volta accolto a casa sua, lo redime dal peccato.



SENTIRE

Siamo invitati a sentire ovvero a esprimere le nostre sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.) e a condividere anche le suggestioni o rimandi alla nostra memoria personale che questa immagine ci offre (10').

MEDITARE E RIFLETTERE

Tutto ciò che è stato espresso fin qui per la giusta comprensione dell'opera, porta lo spettatore a compiere una riflessione che lo condurrà al nucleo essenziale della fede cristiana, che viene celebrata proprio a partire dalla Domenica delle Palme fino al giorno di Pasqua: Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore dell'uomo con la sua vita, morte e resurrezione. Non si può celebrare la festa delle Palme senza guardare al traguardo finale a cui essa conduce, ossia la Resurrezione di Cristo, culmine della rivelazione di Dio in Gesù ed apice della salvezza a cui è chiamato ogni essere umano, quella dal peccato e dalla morte. I cristiani dei primi secoli avevano ben compreso questo messaggio che Gesù trasmette con la sua vita, e lo avevano capito a tal punto da scegliere di decorare i loro sepolcri con raffigurazioni di Cristo che apporta salvezza. E non a caso scelgono di riprodurre certe immagini proprio sui sarcofagi, spazi dove gli esseri umani vengono riposti in attesa della salvezza definitiva con la resurrezione alla fine dei tempi.

L'opera d'arte illustrata permette di guardare alla Domenica delle Palme con uno sguardo diverso, quello della fede nella potenza salvatrice di Cristo. Non bisogna dimenticare che l'intera celebrazione di questa domenica prevede al suo interno degli elementi che confermano il senso della festa: all'inizio della celebrazione viene rievocato l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme attraverso la lettura del brano evangelico di riferimento e con la processione delle palme verso la chiesa; durante la celebrazione, invece, viene letto il racconto della Passione di Gesù. Pertanto, la proclamazione della Parola di Dio della liturgia suggerisce una celebrazione caratterizzata da un clima che si ripercuoterà durante tutta la Settimana Santa ed in particolare nel triduo pasquale: la festa e la mestizia austera. Dunque, la Domenica delle Palme diventa una anticipazione e nello stesso tempo una specie di compendio del mistero pasquale perché aiuta ad entrare gradualmente nella profonda adorazione del cuore nei riguardi di Cristo che viene celebrato sì come il servo sofferente che muore in croce, ma anche come il Figlio di Dio che risorgendo dalla morte apre il cuore dell'uomo alla fede in lui e nella sua salvezza. Ci si trova davvero di fronte alla storia di un passaggio da un Gesù che si rivela il Cristo, aprendo ad ogni essere umano la possibilità di credere in lui per vivere la sua stessa storia: il passaggio dalla morte alla vita, dalla terra al Paradiso.

Posso attestare nella mia vita dei momenti in cui ho vissuto l'esperienza di incontro con il Cristo?

Quando ho avvertito in modo vivo la salvezza operata dal Signore per me?

Mi riconosco nella speranza della resurrezione attraverso la fede nel Cristo morto e risorto?

PREGARE

Signore Gesù Cristo, Re di gloria e Servo obbediente del Padre, la tua grazia disponga i nostri cuori a vivere questi giorni nello stesso modo con cui hai preparato te stesso e i tuoi discepoli a celebrare la Pasqua. Il tuo Spirito alimenti in noi la pietà solidale del Cireneo, la speranza del perdono del buon ladrone, la fede consapevole del centurione, la carità operosa di Giuseppe d'Arimatea, per poterti seguire attraverso la nostra passione quotidiana ed entrare con te nel tuo regno di giustizia e di pace. Amen!



***NOTE SULL'OPERA**

(<https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/museo-pio-cristiano/nativita-epifania/fronte-di-sarcofago-del-tipo-di-bethesda.html>)

Il sarcofago fu rinvenuto alla fine del XVI sec. presso l'antica Basilica di San Pietro in Vaticano e, successivamente, entrò a far parte di diverse collezioni private. L'opera, ridotta alla sola fronte decorata, fu restaurata dal Cavaceppi nel 1757, al momento dell'ingresso nelle collezioni del Museo Cristiano. I sarcofagi del tipo "di Bethesda", di cui si conoscono pochi altri esemplari più o meno frammentari da diverse regioni dell'impero, prendono nome dall'episodio della guarigione del paralitico presso la piscina di Bethesda a Gerusalemme (Gv 5, 1-18), raffigurato in forma monumentale al centro del rilievo. Le altre scene, che tornano nella medesima sequenza nei diversi esemplari della serie, sono tutte tratte da episodi evangelici: la guarigione di due ciechi e dell'emorroissa e, verso destra, l'incontro con Zaccheo (erroneamente restaurato dal Cavaceppi) e l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.



AL SEPOLCRO

PREGHIERA INIZIALE E ASCOLTO DEL VANGELO DELLA DOMENICA

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salomè comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Mc 16, 1-8

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Gv 20 14-17

INTRODUZIONE

La festa di Pasqua è il pilastro essenziale della fede cristiana.

Nessuno degli Evangelisti narra gli avvenimenti che intercorsero tra il tramonto del venerdì e l'alba del *primo giorno dopo il sabato*. L'evento della risurrezione di Gesù non ebbe testimoni oculari. È annunciata nei Vangeli come un fatto già compiuto, di cui sono testimonianze il ritrovamento della tomba vuota e le successive apparizioni del Risorto ai discepoli.

La spiritualità cristiana, in duemila anni, ha trovato anche nell'arte un canale privilegiato per esprimersi, offrendo l'opportunità di riflettere, meditare e pregare sui momenti significativi del mistero pasquale.

OSSERVARE

Siamo invitati a osservare con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli, condividendoli in assemblea (ca. 5').



Julia Stankova, *La Tomba vuota*, tempera su legno, 2014, Collezione privata.

CAPIRE

La Tomba vuota è un dipinto a tempera su legno di modeste dimensioni (45 x 55 cm) che Julia Stankova realizza nel 2014.

Con una suggestiva strategia compositiva del "racconto nel racconto", l'opera interpreta due importanti pagine del Vangelo di Marco (16, 1-8) e Giovanni (20 14-17).

L'iconografia in primo piano pone, sulla sinistra, le tre donne che all'alba della domenica trovarono con grande smarrimento il sepolcro vuoto, e sulla destra, l'Angelo "vestito d'una veste bianca" che, indicando i teli per terra, annuncia la buona novella dell'avvenuta Resurrezione.

Le bende sul pavimento raccontano silenziosamente il grande mistero pasquale annunciato alle pie donne che avevano seguito Gesù durante il suo primo ministero in Galilea. C'erano al suo arresto. C'erano sul Golgota dove Cristo fu crocifisso. Furono presenti quando Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo deposero il corpo esanime dalla croce, lo avvolsero in teli di lino e lo deposero nella tomba. Una tomba nuova dove nessuno era stato deposto. All'alba del terzo giorno si recarono al sepolcro portando mirra e aromi, per completare i riti funebri di una sepoltura che fu affrettata per il sopraggiungere della Pasqua giudaica.

Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salomè, definite "mirofore" perché portatrici di mirra, furono le prime a cui fu rivelata la resurrezione e a cui fu dato l'incarico di portare l'annuncio pasquale agli apostoli.

"Apostola degli Apostoli" fu certamente la Maddalena, la prima dei discepoli che ebbe il privilegio di incontrare il Crocifisso Risorto come narrato da Giovanni.

L'incontro, noto con l'espressione latina *Noli me tangere*, è inserito dalla Stankova all'incrocio delle due diagonali dell'opera, dove l'apertura del sepolcro, ormai privo della grande pietra precedentemente posta a chiusura della tomba, fa intravedere "un oltre", un Gesù "nuovamente vivo" che appare in tutta la sua luminosa corporeità a Maria di Magdala.

La potenza del linguaggio narrativo si esprime attraverso i colori accesi del rosso, del bianco, del verde e del blu, ed è evidenziata dall'uso sapiente delle linee curve di contorno.

SENTIRE

È il momento di contattare il nostro mondo interiore, i nostri affetti, i nostri pensieri e così domandarci: cosa suscita in me questo dipinto? Quali aspetti mi hanno particolarmente colpito o incuriosito? (10').



MEDITARE E RIFLETTERE

"Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" e "Ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Sono queste le consegne che le due pagine di Vangelo, raccontate in questa splendida opera, affidano ad ogni credente che, alla sequela *Christi*, risorge con Lui.

Il credente è colui che porta lo stupore, lo straordinario, la bellezza dell'incontro con Cristo, così come sembra quasi suggerire quel *"mirum"*, che nella lingua latina apre al meraviglioso.

Aldilà della Maddalena e del Risorto, vi è una chiesa, una comunità cristiana che si riunisce e diventa segno concreto di quel Risorto che resta presente nella storia. È il nuovo popolo di Dio, chiamato ad essere sacramento universale di salvezza nel portare l'annuncio del Risorto, vincitore sulla morte, a tutti i popoli della terra, facendo germogliare relazioni nuove, caratterizzate dalla fede, dalla speranza e dall'amore.

Così commenta la Stankova: *"I toni blu scuro dell'interno in contrasto con i toni chiari del paesaggio visibile attraverso l'apertura vogliono fornire l'idea che dall'oscuro grembo della tomba di Cristo nasca un nuovo mondo di speranza e amore"*.

L'apertura del sepolcro è simbolo inequivocabile del passaggio fondamentale professato dal nostro Credo. Segna il passaggio dal buio alla luce, dalla morte alla vita, dall'assenza alla presenza. È l'accesso a quell'oltre cui il Risorto ci chiama, invitandoci a vivere rinnovati e vivificati dalla Luce nuova del suo incontro.

La resurrezione è un evento che trasforma il senso della nostra vita presente, facendoci cogliere le fragilità, i limiti, le perdite e il dolore come dimensioni della vita che possiamo attraversare con speranza, forza e fiducia. Con Lui accanto, viviamo nella grazia della consapevolezza grazie alla quale la nostra fede non è ferma alla tomba vuota.

È Pasqua quando riconosciamo che solo con l'aiuto di Dio è possibile superare le prove della vita che umanamente ci sembrano insostenibili.

È Pasqua quando diveniamo consapevoli che, con il Risorto al nostro fianco, possiamo superare le debolezze e difficoltà del presente, perché riceviamo da Lui il dono della Grazia necessaria per affrontarle.

A distanza di duemila anni, cosa significa per me che Gesù è risorto?

Sono capace di vivere il mistero pasquale nella mia vita? Di vedere i segni della Resurrezione? Posso dire di averne fatto esperienza? Di averne preso consapevolezza? Di averla compresa?

Sono pronto a testimoniare Cristo con il mio vissuto, correndo ai fratelli per annunciare il Risorto?

PREGARE

"Alla Vittima Pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio della lode.

L'Agnello ha redento il suo gregge,

l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora vivo, trionfa.

"Raccontaci Maria: che hai visto sulla via?"

"La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti. Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea".

Sì, ne siamo certi: Cristo è veramente risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua Salvezza".

Testo della Sequenza "Victimae Pascalis", dalla Liturgia della Domenica di Pasqua.



***NOTE SULL'AUTRICE**

(Dati forniti direttamente dall'autrice).

Julia Stankova, vive e lavora a Sofia, in Bulgaria.

Dopo aver frequentato una scuola di pittura, si laurea presso l'Università Mineraria e Geologica di Sofia con diploma di ingegnere minerario.

Consegue la laurea in Teologia presso l'Università "St. Kliment Ohridski" di Sofia e, come teologo, pubblica articoli in riviste bulgare di letteratura e poesia e scrive due documentari d'arte.

Dal 1993 al 2023 realizza cinquantuno mostre personali in Bulgaria e in Europa (Macedonia del Nord, Grecia, Paesi Bassi, Francia, Italia, Inghilterra, Germania).

Più che raccontarsi come "artista", preferisce definirsi una "teologa con una mano esperta". Certamente la sua formazione teologica e il suo particolare percorso spirituale supportano egregiamente l'attenta conoscenza delle Sacre Scritture e dei Vangeli, i cui episodi sono narrati con la sua ricca produzione pittorica, diffusa oggi in tutta Europa.

Con la sua arte, la Stankova propone un cammino di lettura, comprensione e interpretazione di passi sia del Vecchio e che del Nuovo Testamento, con una particolare attenzione all'emozionante Vangelo di Marco, fonte di ispirazione di un intero ciclo pittorico incentrato sugli avvenimenti centrali della vita di Cristo (Battesimo, Ingresso a Gerusalemme, Ultima cena, Tomba vuota e Ascensione).

Schede per i partecipanti

NEL DESERTO

VANGELO

Mc 1, 12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».



VITA

Vincent Van Gogh nasce nel 1853 in un villaggio olandese da una famiglia benestante. Vincent cresce in un ambiente che segna profondamente i suoi interessi: dopo aver fatto il mercante d'arte tra l'Aia, Londra e Parigi, lascia una promettente carriera per una delusione sentimentale; viaggia, insegna, fa il commesso, ha una crisi mistica che lo porta a un'intensa attività evangelica, fino a che, a 27 anni, decide che la sua missione nella vita è diventare artista.



"SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ"



OSSEVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

In quale momento ho sentito il deserto dentro di me e mi sono accorto di essere nella più totale solitudine? Cosa ho provato?

Ho sperimentato la prossimità di Cristo che condivide anche le mie tentazioni e paure? In che modo la sua croce è per me speranza e forza nella prova?

In che modo la sensazione di solitudine interiore può essere risolta o trasformata in una grande maestra di vita?



Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Salmo 24



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

SU UN ALTO MONTE

VANGELO

Mc 9, 1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.



VITA

Sieger Köder nacque il 3 gennaio 1925 a Wasseraal, in Germania. Durante la seconda guerra mondiale fu mandato in Francia come soldato di frontiera, dove fu fatto prigioniero. Tornato dalla prigionia, frequentò la scuola dell'Accademia dell'arte di Stoccarda fino al 1951; quindi studiò filologia inglese all'università di Tubinga. Dopo dodici anni d'insegnamento e di attività come artista, Köder intraprese gli studi teologici per il sacerdozio e, nel 1971, venne ordinato prete cattolico. Fino al 1995, padre Köder esercitò il suo ministero come parroco e visse gli ultimi anni della sua lunga vita – morirà nel 2015 – a Ellwangen, non lontano da Stoccarda.



TRASFIGURAZIONE



OSSEVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

Cosa dice alla mia vita questo Vangelo e il mistero raffigurato in questo dipinto?

Quando nella mia vita ho sperimentato la possibilità di guardare oltre difficoltà, giudizi, critiche e ostacoli, di alzare lo sguardo verso l'alto e lasciarmi ri-orientare dal volto luminoso del Cristo?

Quale parola di speranza mi risuona dentro come incoraggiamento per "trasfigurare" la mia umanità grazie alla presenza amica e sanante del Signore?



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Ancora e sempre sul monte di luce
Cristo ci guidi perché comprendiamo
il suo mistero di Dio e di uomo,
umanità che si apre al divino.

Ora sappiamo che è il figlio diletto
in cui Dio Padre si è compiaciuto;
ancor risuona la voce: «Ascoltatelo»,
perché egli solo ha parole di vita.

In lui soltanto l'umana natura
trasfigurata è in presenza divina,
in lui già ora son giunti a pienezza
giorni e millenni, e legge e profeti.

Andiamo dunque al monte di luce,
liberi andiamo da ogni possesso;
solo dal monte possiamo diffondere
luce e speranza per ogni fratello.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
gloria cantiamo esultanti per sempre:
cantiamo lode perché questo è il tempo
in cui fiorisce la luce del mondo.

D. M. Tuoldo

NEL TEMPIO

VANGELO

Gv 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



VITA

Domenico Theotocopoulos detto El Greco (Candia 1541 – Toledo 1614). Dopo un apprendistato a Creta in ambiente artistico ancora legato a schemi tardo bizantini, a Venezia (1567) fu allievo di Tiziano e vide certamente le opere del Tintoretto. A Roma (1570-1572) si accostò ai maestri del Rinascimento e al tardomanierismo. Dopo un'altra parentesi veneziana (Cacciata dei mercanti dal tempio) nel 1575 si trasferì in Spagna; lavorò per l'Escorial e infine nel 1577 si stabilì a Toledo.



CACCIATA DEI MERCANTI DAL TEMPIO



OSSEZARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

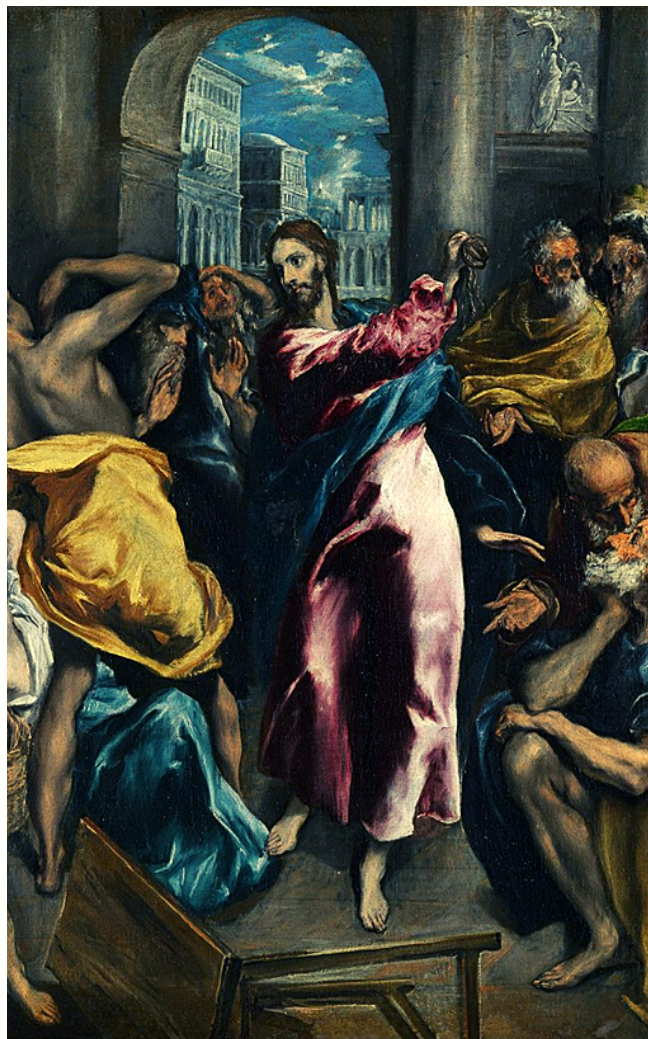
La salvezza non si compra, non si baratta. La si accoglie insieme. Come viviamo la nostra relazione con Dio? La nostra preghiera è gratuita, aperta all'accoglienza dell'amore di Dio e della salvezza che ci viene continuamente offerta? Quanto spazio occupano nel nostro rapporto con Dio la lode e il ringraziamento? Ci farà bene riportare alla memoria quanto abbiamo ricevuto e riceviamo gratuitamente...

Impariamo a fare il bene. Non facciamo del servizio e della cura un luogo di mercato! Come viviamo il nostro compito di servizio nella nostra vita familiare, sociale, ecclesiale? Quale considerazione abbiamo dei nostri fratelli? Qual è la radice delle nostre relazioni?



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Signore Dio,
insegnaci a vivere la nostra vita
non nella ricerca dei nostri vantaggi ed interessi,
ma per glorificare la tua presenza
nella nostra vita
attraverso l'amore lieto e disinteressato.
Guidaci a riconoscere nelle nostre relazioni
il segno dell'amore gratuito
e donaci di farlo risplendere.
Aiutaci a respingere il pericolo di fare
della nostra anima, che è la tua dimora,
un luogo di mercato.
Sostieni il nostro desiderio e la nostra fatica
di vivere nell'amore generoso e solidale.
Concedici di essere persone animate da fedeltà,
chiarezza e sincerità,
che cercano in Te la guida sulla via
della rettitudine e della coerenza.

NELLA LUCE

VANGELO

Gv 3, 14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».



VITA

Dan Flavin nasce a New York nel 1933, nel Queens. La sua è una famiglia molto cattolica, non segue la passione del figlio per il disegno, che ama raffigurare scene di guerra: infatti, nel 1947, pare convinto dai suoi, entrò in seminario, presso l'Immacolata Concezione di Brooklyn. Questa esperienza gli fece approfondire la materia teologica e, insieme, sviluppare un atteggiamento critico verso di essa. Arrivato alla conclusione che quella non era la sua strada, nel 1953 abbandonò il sacerdozio insieme al fratello gemello, andando ad arruolarsi nell'aeronautica americana, chiudendo idealmente il cerchio con le sue passioni infantili. Fu mandato in Corea e, al suo ritorno, decise di mollare anche l'esercito, per studiare disegno e storia dell'arte alla Columbia University.



UNTITLED



OSSEVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente dell'installazione? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

*Quale sfumatura ha oggi la mia vita? In che modo sento che il Signore mi sta offrendo una luce nuova?
Come la comunità mi aiuta ad incontrare la Luce?
Dove sento che la mia vita vive nell'oscurità e quale può essere un'opera luminosa che posso vivere oggi?*



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



Signore Gesù, Tu sei la nostra luce,
senza di Te camminiamo nelle tenebre,
senza di Te non sappiamo dove andare,
senza di Te ogni passo è vano,
siamo come ciechi.
Signore Gesù, apri i nostri occhi
e vedremo la luce,
così i nostri piedi percorreranno
la strada in Tua compagnia.
Signore Gesù, se Tu ci illumini,
noi potremo illuminare.
Tu fai di noi la luce del mondo.

IN TERRA

VANGELO

Gv 12, 20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.



OPERA

L'icona, proveniente da un monastero, viene fatta risalire al VII secolo. Lo stile copto, cioè egiziano, è evidenziato dalla forma schiacciata delle figure rappresentate, dai tratti del volto marcati e soprattutto dalle iscrizioni in lingua propria. Le icone propongono in immagini testi biblici, personaggi biblici o santi, senza voler ridurre l'evento o i soggetti raffigurati a suppellettile ornamentale. Possono avere un'intenzione narrativa, mistagogica o apologetica. Tutte si propongono di favorire la contemplazione e la preghiera.



**IL CRISTO E L'ABATE MENA
DETTA ANCHE ICONA DELL'AMICIZIA**



OSSEVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

C'è qualcosa che mi sta turbando profondamente? Cosa sento di confidare al Signore?

Sono capace di riconoscere la presenza di Cristo Salvatore nella mia vita? Ho mai sperimentato la sua amicizia?

Guardando il Cristo crocifisso e risorto cosa sento in me? Cosa desidero affidargli?



Apri la mia mente, Signore.
La mia bocca
parli o taccia per amore della tua Parola.
Il mio cuore
ascolti la tua Parola,
la comprenda e la custodisca
per il tempo opportuno.



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

A GERUSALEMME

VANGELO

Mc 11, 1-10

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».



OPERA

Il sarcofago fu rinvenuto alla fine del XVI sec. presso l'antica Basilica di San Pietro in Vaticano e, successivamente, entrò a far parte di diverse collezioni private. L'opera, ridotta alla sola fronte decorata, fu restaurata dal Cavaceppi nel 1757, al momento dell'ingresso nelle collezioni del Museo Cristiano. I sarcofagi del tipo "di Bethesda", di cui si conoscono pochi altri esemplari più o meno frammentari da diverse regioni dell'impero, prendono nome dall'episodio della guarigione del paralitico presso la piscina di Bethesda a Gerusalemme (Gv 5, 1-18), raffigurato in forma monumentale al centro del rilievo. Le altre scene, che tornano nella medesima sequenza nei diversi esemplari della serie, sono tutte tratte da episodi evangelici: la guarigione di due ciechi e dell'emorroissa e, verso destra, l'incontro con Zaccheo (erroneamente restaurato dal Cavaceppi) e l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.



FRONTE DI SARCOFAGO



OSSEVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?"



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENSIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

C'è qualcosa che mi sta turbando profondamente? Cosa sento di confidare al Signore?

Sono capace di riconoscere la presenza di Cristo Salvatore nella mia vita? Ho mai sperimentato la sua amicizia?

Guardando il Cristo crocifisso e risorto cosa sento in me? Cosa desidero affidargli?



Signore Gesù Cristo,

Re di gloria e Servo obbediente del Padre,
la tua grazia disponga i nostri cuori a vivere
questi giorni nello stesso modo con cui hai
preparato te stesso

e i tuoi discepoli a celebrare la Pasqua.

Il tuo Spirito alimenti in noi la pietà solidale
del Cireneo, la speranza del perdono del buon
ladrone, la fede consapevole del centurione,
la carità operosa di Giuseppe d'Arimatea,
per poterti seguire attraverso la nostra passione
quotidiana ed entrare con te nel tuo regno
di giustizia e di pace. Amen!



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...

AL SEPOLCRO

VANGELO

Mc 16, 1-8

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salomè comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Gv 20 14-17

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».



VITA

Giulia Stankova, vive e lavora a Sofia, in Bulgaria.

Dopo aver frequentato una scuola di pittura, si laurea presso l'Università Mineraria e Geologica di Sofia con diploma di ingegnere minerario.

Consegue la laurea in Teologia presso l'Università "St. Kliment Ohridski" di Sofia e, come teologo, pubblica articoli in riviste bulgare di letteratura e poesia e scrive due documentari d'arte.

Dal 1993 al 2023 realizza cinquantuno mostre personali in Bulgaria e in Europa (Macedonia del Nord, Grecia, Paesi Bassi, Francia, Italia, Inghilterra, Germania).



LA TOMBA VUOTA



OSSEVARE

Per prima cosa i partecipanti sono invitati a fare attenzione a ciò che vedono con gli occhi:

- ambiente,
- luci ed ombre,
- colori,
- personaggi,
- atteggiamenti, gesti,
- oggetti.

Nessuna opera d'arte è neutra. È il risultato di un atto creativo che implica una tecnica (affresco, mosaico, dipinto su tela, o bassorilievo etc...), un linguaggio specifico (uno stile es. romanico, cubista etc...), un orizzonte culturale e spirituale che cerchiamo brevemente ma correttamente di ricostruire. "Cosa vedo e cosa provo davanti a questa opera? Come posso comprenderne il significato originale?".



CAPIRE

In questi passaggi si ricostruisce il background dell'immagine attraverso un'analisi iconografica e iconologica.



SENTIRE

Viene poi il momento di dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza:

- Di quest'opera mi colpisce...
- Mi piace...
- L'immagine mi richiama...

Siamo interessati a guardare le opere d'arte come se fossero uno specchio della realtà nel quale cogliere alcuni importanti riferimenti alla nostra vita. Al di là delle originali intenzioni degli autori, le opere parlano e toccano i sensi, suscitano emozioni, richiamano dei vissuti, sollecitano la nostra riflessione e parlano a noi oggi. "Cosa mi ha colpito particolarmente della tela? Questa opera d'arte tocca la mia esperienza umana e la mia vita di fede?".



MEDITARE - RIFLETTERE

Si offrono alcuni spunti di meditazione alla luce dell'opera d'arte e del Vangelo.

A distanza di duemila anni, cosa significa per me che Gesù è risorto?

Sono capace di vivere il mistero pasquale nella mia vita? Di vedere i segni della Resurrezione? Posso dire di averne fatto esperienza? Di averne preso consapevolezza? Di averla compresa?

Sono pronto a testimoniare Cristo con il mio vissuto, correndo ai fratelli per annunciare il Risorto?



PREGARE

A questo punto si raccolgono i significati, i messaggi, le implicazioni per la vita. Penso a cosa mi porto via con l'opera d'arte e alla risposta contemplativa/orante: di fronte a questa immagine...



"Alla Vittima Pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio della lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.
Morte e vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto; ma ora vivo, trionfa.
"Raccontaci Maria: che hai visto sulla via?"
"La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea".
Sì, ne siamo certi: Cristo è veramente risorto.
Tu, Re vittorioso, portaci la tua Salvezza".

**Testo della Sequenza "Victimae Pascalis",
dalla Liturgia della Domenica di Pasqua.**

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Commissione Regionale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi - Puglia

ART STREET

CATECHESI PER GIOVANI E ADULTI ATTRAVERSO OPERE D'ARTE

PROGETTO "HOLY LAND"

VERSO GERUSALEMME

SUSSIDIO QUARESIMA/PASQUA 2024